

NOTIZIARIO

Nella casa di Posillipo a Napoli, di fronte a Massa Lubrense ove nacque il 24-4-1921, il 1 dicembre 2011 si è spento Domenico Ruocco, Professore Emerito di Geografia all'Università di Genova, autore di oltre 150 pubblicazioni, apprezzato docente presso le Università di Catania, di Roma, di Napoli e di Genova, dove ha lasciato tracce evidenti del suo attivismo organizzativo e del suo impegno scientifico.

La Rivista Studi e Ricerche socio-territoriali intende ricordarlo attraverso le testimonianze di alcuni suoi allievi e colleghi.

Le piccole virtù di Domenico Ruocco

MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

Di Domenico Ruocco si è scritto molto in varie occasioni e tanto ha pure detto di sé nella felice biografia *La mia vita di Geografo*. Si sono ricordati l'incredibile capacità lavorativa, l'entusiasmo e l'originalità nella ricerca, la creazione di prestigiose scuole accademiche a Napoli e a Genova, la dedizione ai suoi studenti, il ruolo di spicco svolto nelle strutture geografiche nazionali e internazionali.

Oggi però Nicolino Castiello ci chiede di ripensarlo insieme nel Suo lato meno appariscente e più nascosto: la generosità, la bontà, la gentilezza. Infatti poteva apparire ruvido quando davanti a qualcosa non ben riuscita diceva brusco: *Giovanotti, ma dove avete la testa?* oppure: *Questi sono solo appunti, va riscritto tutto* o anche: *E' un italiano sgangherato che non sta in piedi*. Contemporaneamente, però, con pazienza leggeva e correggeva riga per riga gli elaborati di allievi e colleghi e li rendeva presentabili: prima nella *Collana di Memorie di Geografia Economica e Antropica* a Napoli, poi nella *Rivista di Studi e Ricerche di Geografia* a Genova hanno trovato ospitalità i lavori non soltanto di docenti, ma di tanti giovani alle prime armi che vi hanno pubblicato la tesi di laurea opportunamente rielaborata e le iniziali ricerche.

L'attenzione agli studenti, ai dottorandi e agli assistenti si manifestava oltreché nelle lezioni istituzionali, nelle escursioni di studio che periodicamente organizza-

va nelle regioni italiane e all'estero. Chi vi ha partecipato ricorderà con emozione e gratitudine quanto non si risparmiasse anche durante le tappe di trasferimento tra una località e un'altra, parlando quasi continuamente al microfono per far notare fenomeni fisici ed umani che si incontravano lungo il percorso. Non sapeva cantare, ma amava la musica ed il canto e a fine giornata ci incitava a cantare e allora si alternavano le canzoni di montagna dei Genovesi e quelle napoletane dei Partenopei, che diventavano un vero spettacolo se accompagnate dall'inimitabile mandolino e dall'allegria contagiosa di Vincenzo Aversano.

Le escursioni a raggio più lungo erano aperte a mogli, mariti, figli, amici, segretaria dell'Istituto, che così con docenti e studenti hanno potuto visitare l'Europa da Budapest a San Sebastian, da Praga a Selinunte, dalla Provenza a Lecce, da Andorra a Vienna, dal ghiacciaio del Morteratsch alle gole dell'Alcantara. Ci furono anche viaggi intercontinentali: un giro del mondo in occasione del *Congresso Geografico Internazionale* a Tokyo nel 1980, che toccò India, Hawaii, Giappone, Corea, Stati Uniti; uno in Argentina per il *Congresso Geografico Internazionale Italo-Argentino* nel 1989 con un'escursione postcongressuale che toccò Iguazù e i maggiori centri del Paese; un altro in Brasile e poi ancora in Uruguay, negli Stati Uniti e in Australia.

Tutti i suoi allievi, diventati a loro volta docenti, hanno imparato da Lui a guidare un viaggio di studio, mai annoiando e sempre interessando al paesaggio e alle attività degli uomini.

Attingeva dalla vasta cultura umanistica e scientifica, dall'ottima conoscenza dell'Italia e dell'Europa, dai numerosi viaggi di studio extracontinentali materia per ampliare il discorso geografico con confronti di largo respiro. I Suoi giovani ne subivano l'indubbio fascino e molti, dopo aver elaborato la tesi con Lui su un argomento che potevano proporre secondo le proprie preferenze senza vederselo imporre dal Professore, Lo pregavano di essere loro testimone di nozze, per cui diventava una specie di nume tutelare della nuova famiglia, che continuava a seguire, a consigliare e a proteggere.

L'avevo conosciuto qualche anno prima superficialmente a manifestazioni geografiche, ma la nostra amicizia iniziò tenace in India, dove partecipammo al *Congresso Geografico Internazionale* a Nuova Delhi. Era il lontanissimo 1968 e partimmo in una ventina di Geografi dall'Italia e dopo il Congresso ci trattenemmo nel Paese per visitare le città principali ed i siti archeologici di maggior rilievo.

In quell'occasione, scoprimmo di avere entrambi il desiderio di conoscere

quanto più possibile quella realtà tanto lontana dalla nostra, di essere ottimi camminatori e di non avere bisogno di soste per rifocillarci. Mentre i nostri colleghi riposavano in albergo e si riprendevano dalle emozioni provate, noi camminavamo per strade, moschee, templi induisti, giardini, lungomare e lungofiume. In un tardo pomeriggio a Delhi ci sedemmo su una panchina antistante la splendida tomba bianca e rossa di Humayun che fiammeggiava nel tramonto: proprio lì si interessò delle mie ricerche, di cui non avevamo mai parlato. Ero reduce da un soggiorno di un anno a Maiorca, dove tra l'altro avevo elaborato la carta dell'utilizzazione del suolo dell'isola; mi parve quasi una profanazione parlare del mio lavoro davanti ad uno spettacolo come quello che era di fronte a noi, ma invece il Professore, a cui davo rispettosamente del lei, si volle rendere conto con minuziosa puntigliosità di come avessi proceduto nella rilevazione delle colture e di come le avessi rappresentate quando erano promiscue, insomma, un esame in piena regola. Poi mi chiese che cosa intendessi fare e sentii che non sapevo a chi appoggiarne la pubblicazione; rimase allora un po' in silenzio, impenetrabile, mentre io non capivo a che cosa pensasse e alla fine disse: *Si può fare*, e aggiunse: *Prima devo vederlo, ma se va, lo posso ospitare nelle Memorie di Geografia Economica ed Antropica di Napoli*. E così fu e fu anche la prima delle mie ricerche pubblicate dopo la Sua rilettura.

Nel volume *La mia vita di Geografo* si ripercorrono i Suoi viaggi, si rivivono lo stupore e gli incantesimi degli spettacoli naturali che facevano vibrare il Suo animo, ma niente superò l'attaccamento alla Penisola Sorrentina che gli aveva dato i natali, la fierezza per la gente operosa e libera mai infeudata, come con orgoglio soleva ricordare, la quale da sempre l'aveva abitata e lì aveva raggiunto alto grado di civiltà con conventi, confraternite religiose e solidali, che in un lontano passato provvedevano alle necessità della popolazione. Nel volume *Campania* della UTET, ha lasciato commosse, poetiche pagine di straordinaria riconoscenza per la Sua Terra bellissima, che tante volte illustrò entusiasta in moltissime escursioni a colleghi italiani e stranieri, studenti e amici.

Ogni estate passava qualche giorno in Romagna, dove aveva anche pensato di costruire una casa, progetto che non andò a buon fine; là aveva conosciuto una coppia di giovani non geografi, Fabio e Marisa, a cui si era molto affezionato: quando si sposarono, suggerì come viaggio di nozze la Penisola Sorrentina e si preoccupò di trovare loro una adeguata sistemazione alberghiera ad Amalfi, di cui furono entusiasti. Continuò a seguire negli anni successivi le loro vicende lavorative, la nascita dei figli con affetto paterno e riuscì a vederli con gioia ancora nell'estate del 2009. Così era, comprensivo, sensibile e attento ai problemi dei giovani.

Tra le piccole virtù aveva anche la passione per la campagna, che poté soddisfare pienamente dal 1968, quando a Posillipo comprò buona parte di una villa circondata da giardino e da un vasto spazio agricolo. Qui nell'orto e nel frutteto ritemprava le energie spese nella ricerca e nella didattica, zappando, sarchiando, potando, innaffiando e raccogliendo agrumi e ortaggi, che poi con generosità patriarcale distribuiva a parenti, colleghi ed amici. Nei vent'anni di permanenza a Genova spesso prendeva l'aereo da Napoli e vi arrivava con una pesante borsa azzurra a tracolla piena di limoni e di arance e, se era primavera, avvolte alla meglio in un giornale bagnato, con le rose del Suo giardino. Anche nell'ultima visita fatta a Genova nel 2010 in occasione di un ricevimento in casa mia in cui avevo invitato vari colleghi della nostra Facoltà, arrivò con i Suoi agrumi e per la prima volta con il bastone che gli dava più sicurezza; non potrò dimenticare mai quell'atto gentile, nonostante l'età avanzata e il disagio del viaggio in treno.

Aveva anche grande manualità e in casa sistemava ed aggiustava con pazienza e precisione oggetti, elettrodomestici, mobili: diceva che Sua moglie e Sua cognata mettevano da parte quanto si incidentava e aspettavano che Lui, rientrato, lo ripristinasse. Una volta io avevo finito di ristrutturare e stavo arredando un casale in campagna; capitò e mi trovò alle prese con 16 deliziosi piattini spagnoli dipinti a mano, che volevo attaccare a losanga sul muro della sala da pranzo; avevo martello e chiodi, ma mi mancava il metro. Essendo la casa isolata, per andare ad acquistarlo dovevo prendere l'automobile e andare a cercare un negozio; senza esitazione disse: *Che problema c'è? Hai uno spago?* Glielo diedi, andò in cucina e sulla misura delle piastrelle fece un nodo in corrispondenza dei due angoli; la piastrella era larga 10 centimetri e con 11 nodi il metro di spago fu fatto, i segni sul muro furono presi e dopo poco tutti i 16 piattini furono a posto in maniera perfetta. Sono ancora là e quando li guardo penso alle Sue mani e alla Sua generosa disponibilità.

Nel 1994 festeggiammo a Genova nell'Aula Magna della Università i Suoi 70 anni con tanti colleghi venuti da tutti gli Atenei d'Italia e mentre Remo Terranova ed io cercavamo di onorare nel migliore dei modi l'opera scientifica e didattica della Sua lunga vita dedicata alla Geografia con intelletto d'amore, il festeggiato alla fine della cerimonia fece arrivare un cesto con tanti pacchetti. Aveva pensato di donare agli organizzatori e agli oratori un significativo, prezioso ricordo: due medaglie d'argento finemente cesellate e incorniciate, una raffigurante il Maschio Angioino e il Vesuvio, l'altra la medievale Porta Soprana con la Casa di Colombo, che ci ricordassero le due sedi accademiche dove aveva lavorato in ciascuna per vent'anni con tanto impegno ed entusiasmo; credo sia un caso unico che il festeggiato pensi agli organizzatori e non soltanto a godersi il meritato riconoscimento

di amici e colleghi.

La Sua gentilezza ed il Suo affetto per la famiglia sono stati esemplari: aveva per Paola, la più piccola dei Suoi figli, particolare tenerezza; una volta eravamo in Piemonte molto indaffarati per qualche manifestazione geografica; era la fine di giugno e ricordandosi del suo onomastico corse a comprare un piccolo tappeto che poi mi disse averle nascosto sotto il cuscino, un'altra volta vide un copriletto ricamato e l'acquistò sempre per lei. Di Lucia aveva il giusto orgoglio paterno per l'intelligenza brillante e la tenacia che la assomigliavano a Lui; quando prese la maturità con un anno di anticipo, facendo insieme il secondo ed il terzo anno di liceo classico con ottimi risultati, ne fu straordinariamente fiero. Già in pensione, mi telefonò per dirmi: *Lucia compie vent'anni di matrimonio e voglio farle un regalo; si usa farlo per i venticinque anni, ma io preferisco anticipare, dammi qualche idea.*

Così fece per i 50 anni di matrimonio per Francesca, Sua moglie, facendole poi realizzare con tre brillanti, simbolo dei tre figli, un gioiello con l'aiuto di un amico di Raffaele. Era pure molto fiero dei Suoi nipoti, perché aveva grande il senso della paternità e della famiglia. Aveva disposto, prima che i ladri li rubassero, che Daniele, figlio di Raffaele il quale portava il Suo cognome, ricevesse tutte le medaglie e i riconoscimenti che Gli erano stati donati durante la Sua straordinaria carriera.

Un ultimo *flash*: in India nel 1968 aveva conosciuto il vice presidente dell'UGI (Unione Geografica Internazionale) Stanislaw Leszczyski, nobile polacco, uomo politico, che aveva sposato una colta signora esule di L'vov, direttrice della Biblioteca di Varsavia. Mantenne con lui rapporti di amicizia e sapendo le ristrettezze finanziarie in cui versava, si fece promotore tra colleghi ed amici di un aiuto finanziario, ricevendone eterna gratitudine. Lo andò a trovare a Varsavia e si rese conto della grande povertà in cui viveva con la sua famiglia, nonostante gli incarichi prestigiosi. Lo invitò a Genova e io lo ebbi ospite in casa mia con la signora, cosicché a nostra volta, quando con studenti, colleghi ed amici ci recammo in Polonia nel 1990, noi due li andammo a trovare nella loro piccolissima e modestissima casa: prima di partire dall'Italia Gli chiesi quale dono potessi acquistare per i Leszczyski, pensavo a un libro per il professore e a un oggetto artistico per la signora. Mi guardò, sorrise e mi disse: *Formaggio parmigiano, tanto formaggio parmigiano in grossi pezzi sottovuoto; di certo lo gradiranno più di ogni altra cosa.*

Queste minime, ma significative testimonianze dicono la sensibilità, la bontà e la gentilezza forse poco conosciute del nostro Maestro di studi e di vita, ma

soprattutto del nostro Amico indimenticabile per le Sue grandi e piccole virtù.

In memoria del Professor Ruocco

CARMELO FORMICA

La gratitudine, purtroppo, è un sentimento abbastanza labile. Aristotele, interrogato su che cosa nella vita invecchi e muoia più presto, lapidario rispose: «la gratitudine». E Cesare Lombroso, con una visione molto più pessimistica, affermava che la gratitudine in natura non esiste e, per conseguenza, è inutile cercarla negli uomini. Io, invece, la ritengo una delle espressioni più evidenti della capacità di amare e spero che i pochi ricordi affidati a queste pagine, in memoria del professor Domenico Ruocco, non solo ne impediscano l'invecchiamento, ma lo nutrano e l'accrescano.

L'insidioso morbo che ha minato il fisico e la mente del professor Domenico Ruocco, spegnendo la sua esistenza di uomo e di studioso, ha impedito agli amici di stargli fisicamente e moralmente affianco, per alleviarne le sofferenze, così come Egli era stato a loro vicino sempre: in ogni circostanza, lieta o triste, della loro vita. Per me, che lo ho frequentato per oltre mezzo secolo dapprima come allievo e poi come collega, è stato difficile reprimere il rammarico e il disagio che provavo nel periodo della sua degenza per non potergli dare confortevole aiuto: disagio e rammarico che, prepotenti, ancora emergono dal profondo dell'animo ogniqualvolta penso a lui. Mi sia consentito, allora, ricordare alcuni momenti significativi del lungo periodo di vita accademica trascorso insieme, in segno di affettuosa amicizia e gratitudine.

Conobbi il professor Domenico Ruocco subito dopo aver conseguito la laurea, alla fine del 1958, quando mi accingevo a tornare al mio paese d'origine. Egli era docente negli Istituti Tecnici Commerciali e aveva ottenuto un incarico d'insegnamento di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio, dove non aveva collaboratori. Perciò, su suggerimento del professor Elio Migliorini che era stato il mio relatore di laurea, mi propose la nomina di assistente volontario. Fui titubante perché, senza un reddito, non sarei potuto restare a Napoli; ma i suoi consigli saggi e discreti, dietro i quali s'intuiva una bontà d'animo e una disponibilità all'aiuto non consueta, mi indussero ad accettare il suo invito e ad iniziare un percorso che sembrava un'avventura, data la difficoltà dei tempi. La carriera universitaria, infatti, era una prospettiva alla quale solo pochi potevano aspirare poiché richiedeva un periodo più o meno lungo di servizio a titolo gratuito, per l'apprendistato, e di ricerche condotte a proprie spese prima di approdare al gradino iniziale del percorso ufficiale, quello

di assistente ordinario, che consentiva una sufficiente sicurezza economica.

Per sostenermi mi dedicai all'insegnamento delle scuole secondarie facendo per cinque anni il pendolare tra Napoli, Piedimonte Matese, Ischia e Salerno. Tutti i pomeriggi ero al Gabinetto di Geografia Economica della Facoltà di Economia, allora costituito da un'unica stanza, dove trovavo sempre il professor Domenico Ruocco, assiduo al suo posto di lavoro, e collaborando con le sue ricerche imparavo sempre qualcosa di nuovo. Egli non incuteva soggezione perché, alieno dalla sicumera tipica di tanti cattedratici, poneva problemi più che impartire lezioni e cercava di risolverli insieme. Per me, che provenivo da studi umanistici ed ero abituato a trattare problemi teorici più che pratici, quelli furono anni di proficua e concreta preparazione. Mi conduceva sempre con sé nelle sue ricerche sul terreno che riguardavano tre impegnativi lavori sulla Campania: la revisione della *Carta della utilizzazione del suolo*, la *Memoria della Carta della utilizzazione del suolo*, la *Casa Rurale* e il volume sulla Campania facente parte della collana sulle regioni d'Italia pubblicate dall'UTET. In occasione del primo centenario dell'Unità d'Italia, su una vecchia «vespa» fornita dal CNR percorremmo insieme, in lungo e in largo, l'intera Campania scattando fotografie, prendendo appunti, incontrando autorità locali, raccogliendo materiale bibliografico di varia natura e ritornando spesso sugli stessi luoghi per verifiche e conferme. Imparai, così, i primi rudimenti metodologici dell'analisi geografica attraverso l'osservazione diretta, la comparazione, la classificazione, la interrelazione di ambienti e realtà molto diverse tra loro. Nello stesso tempo ebbi anche l'opportunità di raccogliere materiale su alcuni argomenti che mi consentirono di realizzare le mie prime pubblicazioni.

Sempre durante questi miei primi cinque anni di stretta collaborazione come assistente volontario, trascorsi qualche mese in Spagna con il professor Ruocco che vi stava svolgendo ricerche sulla coltura e sul mercato degli agrumi. Io, però, su suo suggerimento e spesso con la sua collaborazione, dedicai una parte della mia permanenza a ricerche sul turismo balneare, che aveva iniziato la colonizzazione esplosiva di lunghi tratti costieri, e ne ricavai un sostanzioso articolo. Egli, invece, non ebbe il tempo di redigere la monografia sull'agrumicoltura spagnola e prima che il materiale raccolto invecchiasse, a dimostrazione della sua indole disponibile ad aiutare, lo passò a un allievo che stava lavorando sullo stesso argomento e che lo utilizzò per il suo lavoro.

La preparazione conseguita durante i cinque anni di collaborazione informale con il professor Domenico Ruocco, sempre pronto a visionare attentamente i miei lavori e a sottoporre alla mia revisione i suoi, mi consentirono di affrontare con successo il concorso di assistente ordinario: tappa fondamentale che istituzionalizzò e consolidò la collaborazione, proseguita anche quando le

strade della nostra vicenda accademica si sono differenziate. Ricordo questo periodo della mia vita come uno dei più duri, per il duplice impegno che dovevo approfondire come insegnante della scuola secondaria e come assistente volontario, ma anche come uno dei più felici perché si era stabilito tra noi un rapporto di affettuosa amicizia che alleviava il disagio del carico didattico, richiamandomi con molto tatto e con delicata sensibilità a qualche mia inadempienza. Gli sono grato per quello che mi donò dal punto di vista sia scientifico che affettivo in alcuni momenti di quel periodo per me particolarmente difficile, caratterizzato anche dalla perdita ravvicinata di mio padre e di mia madre senza avere avuto la possibilità di salutarli, a causa della distanza, prima della loro dipartita. Infatti, con il pretesto di lavorare insieme, nei giorni di festa spesso mi invitava a casa propria, facendomi sentire il calore suo e della sua famiglia. Gli sono grato, quindi, per l'affetto dimostratomi e per il modo, delicato e disinteressato, con cui ha contribuito alla mia formazione culturale e umana. In maniera istintiva egli metteva in pratica sia il pensiero di Pierre Corneille, il quale asseriva che si deve donare a piene mani senza creare obblighi, perché "il modo di donare vale molto più del dono", e sia il pensiero di San Paolo, il quale affermava che "c'è più gioia nel donare che nel ricevere". Non so se conoscesse questi precetti morali. Certamente, però, Egli aiutava tutti i suoi allievi senza aspettarsi riconoscenza alcuna, rallegrandosi ad ogni loro successo, e lasciava trasparir gioia dai suoi occhi lucidi quando poteva offrire aiuto.

I rapporti di vita accademica e l'amicizia instauratasi tra la sua e la mia famiglia nei cinquanta anni successivi al periodo qui evocato sono densi di ricordi e di momenti gioiosi, in cui l'animo semplice, generoso e per molti versi ingenuo del professor Domenico Ruocco appariva in tutta la sua schiettezza, ma non mi sembra il caso di soffermarmi ulteriormente in questa breve nota. Ricordo solo che, quando fu raggiunto dalla notizia della perdita di mia moglie, Egli era in viaggio di svago con la sua gentile signora Francesca e immediatamente invertì il percorso per essermi vicino: affetto che, ribadisco, le circostanze mi hanno impedito di ricambiare con la mia presenza fisica durante gli ultimi momenti della sua vita.